

La Repubblica

- 1 | [MESSA "SUBITO VIA DALL'UNIVERSITA' CHI PILOTA I CONCORSI LA VERA RIVOLUZIONE E' COOPTARE I MIGLIORI"](#)
5 | [L'UNIVERSITA' AMERICANA CACCIA Omero PERCHE' BIANCO](#)

ROMA

- 3 | BENEVENTO – [ANNA TIFU REGISTRA IL SUO DISCO IN CITTA'](#)

IlMattino

- 12 | UNISANNIO - "[IL MIO DANTE: DOLORE E POESIA](#)" – PUPPI AVATI PER UNISANNIO CULTURA
4 | NAPOLI - [UNIVERSITA', LEZIONI ANCORA DIMEZZATE MA TEST IN PRESENZA](#)

IlSole24Ore

- 6 | [AUTONOMIA UNIVERSITARIA, E' VENUTO IL MOMENTO DI RILANCIARE SUL TEMA](#)

Gente

- 7 | [Int. a M.Carrozza: HO QUATTRO ANNI PER CAMBIARE LA RICERCA](#)

Area

- 10 | [TALENTI CREATIVI, CONTAMINATION LAB E NUOVI MESTIERI DIGITALI PER LA CULTURA E LE ARTI](#)

Corriere della Sera

- 11 | [AL VIA IL COMITATO PER I PROGETTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE](#)

WEB MAGAZINE

Canale58

[Riscoprire e affascinare, Pupi Avati presenta "Vita di Dante"](#)

Ottopagine

[Una stella internazionale della musica a Benevento](#)

GazzettadiBenevento

[Quella che sembrava essere stata una scommessa, oggi è divenuta una realtà, ha detto il fondatore della "Giustino Fortunato", Angelo Colarusso](#)

L'intervista alla ministra

Messa "Subito via dall'università chi pilota i concorsi. La vera rivoluzione è cooptare i migliori"

di Corrado Zunino

ROMA – Al videoforum di *Repubblica*, "Mala e buona università", la ministra Maria Cristina Messa dice: «Le storie di cattivi concorsi pubblici e inchieste di magistratura che ho letto nell'inchiesta *Agnese nel Paese dei baroni* non devono essere sottovalutate, devono essere studiate e condannate, ma non rappresentano l'intera università italiana».

Ministra, ma nei confronti di un commissario di concorso o di un capo dipartimento che pilota una prova che cosa può fare lo Stato?

«Gli atenei devono avere una maggiore autonomia nella scelta dei migliori, le responsabilità sono troppo diffuse e alla fine di nessuno. Chi sbaglia o recluta male deve uscire dal sistema, deve essere destituito».

È un'affermazione importante. Firmerà un decreto per far sì che questo avvenga?

«Il ministro dell'Università e della Ricerca deve fare delle proposte, incentivare con i finanziamenti, poi deve intervenire il Parlamento. Tutta la società, direi».

I lettori di "Repubblica" chiedono: ci sono rettori e responsabili di dipartimento che fanno quello che vogliono sul reclutamento e sulla gestione di intere facoltà. Esami farsa a calciatori miliardari a Perugia, sette dipartimenti decapitati dalla Procura a Catania, 2,8 milioni di

euro non utilizzati a fini pubblici a Foggia. È arrivato il momento di mettere in discussione l'autonomia degli atenei italiani?

«L'autonomia è un bene che ha prodotto più vantaggi che svantaggi, un bene costitutivo che non va toccato perché garantisce la libertà dell'insegnamento. L'autonomia ha consentito al sistema universitario italiano di restare il settimo nel mondo per pubblicazioni scientifiche anche in un momento in cui i finanziamenti erano scarsi. I ricercatori italiani sono bravi e capaci e il sistema bandisce ogni anno tra 2.300 e 3.200 concorsi, una realtà complessa».

Un terzo di questi concorsi negli ultimi tre anni sono stati contestati. Ci dica, costituirà il ministero parte civile nei confronti dell'Università di Catania?

«Non lo farò. Credo nella rinascita di quell'ateneo, ora guidato da uno

scienziato».

Sempre più università non ottemperano alle indicazioni della magistratura amministrativa. È normale che un'istituzione dello Stato non risponda a una sentenza?

«A volte le università si difendono sbagliando, altre volte ritengono di avere ragione e, quindi, la loro difesa è perlomeno legittima. Troppe volte il meccanismo di scelta dei concorsi

—“—
La strada è ispirarci al sistema estero: candidati eccellenti e una commissione allargata all'esterno

—”—
 —“—
I fondi del Recovery li dobbiamo contare tutti insieme. Saranno 15 miliardi e vanno spesi bene

non è chiaro, in altre è semplicemente scorretto e preordinato. Vorrei anche dire, però, che un concorso è difficile in sé. Io prima di diventare professore ordinario ne avrò fatti dieci».

Come dovrebbero cambiare i concorsi italiani, ministra?

«Le falle principali sono nel metodo di abilitazione e nei bandi locali. Oggi il sistema è confuso tra l'abilitazione esterna, i rettori che non entrano nei contenuti della prova, i dipartimenti che possono fare scelte di cui poi non si prendono la responsabilità. La vera rivoluzione arriverà quando ci

ispireremo alle pratiche realizzate all'estero. Si devono identificare i candidati migliori, le figure che possono coprire un'area, avviare un sistema di cooptazione a un livello molto alto. E poi avere commissioni allargate al mondo estero, all'industria, all'estero. I commissari devono essere eccellenti per giudicare candidati eccellenti. A volte in alcuni atenei prevale una cultura localistica».

Si possono utilizzare i finanziamenti ministeriali per guidare le buone pratiche concorsuali?

«Sì, attraverso la distribuzione dei fondi possiamo spingere le università ad attuare politiche migliori».

Il reclutamento italiano funziona?

«Oggi no. Nella prima tornata di abilitazione, 2012-2013, siamo riusciti a chiamare in cattedra il 50 per cento di chi era idoneo. Nella seconda solo il 25 per cento, nella terza il 4 per cento. Abbiamo 40 mila abilitati alla docenza, un esercito, che non riesce a entrare in università. In Parlamento

stiamo cambiando il pre-ruolo, che è il passaggio precedente all'ottenimento di una cattedra, ma dobbiamo instaurare chiamate dirette per professori e ricercatori da un'università all'altra e dall'estero. E dobbiamo sbloccare gli avanzamenti interni, fermi dalla Legge Gelmini. Il

nostro sistema di reclutamento non è più attuale».

I soldi europei del Recovery Fund sono inferiori alle promesse?

«Li dobbiamo contare tutti insieme i finanziamenti e scopriremmo che l'università dispone di 15 miliardi. Sono più preoccupata da come li spenderemo».



▲ Medico
 Maria Cristina Messa (59 anni) dal 13 febbraio è ministra dell'Università e della ricerca nel governo Draghi



▲ "Agnese nel Paese dei baroni"
 Il longform multimediale di Repubblica dedicato alla strage silenziosa del merito nell'università

R Il videoforum di Repubblica

Online il videoforum sulla mala e buona università con la ministra Messa, Agnese Rapposelli, la ricercatrice che ha dato il via alla nostra inchiesta, e il professor Francesco Ramella, autore di "In difesa dell'Università"

LA VIOLINISTA CON L'ACCADEMIA DI SANTA SOFIA Anna Tifu registra il suo disco in città



■ a pagina 15

LA VIOLINISTA ANNA TIFU REGISTRA IL SUO CD A BENEVENTO

Una stella internazionale della musica in città

BENEVENTO. Una stella internazionale del violino ospite a Benevento per registrare il suo cd, con l'accademia di Santa Sofia. Si tratta di Anna Tifu, violinista italo - rumena di 35 anni, vincitrice del prestigioso premio George Enescu: «La stella internazionale del violino è attualmente ospite a Benevento per registrare con l'Orchestra da Camera Accademia Santa Sofia.

La cornice è quella dell'Auditorium Sant'Agostino, location di prestigio messa a disposizione dall'Università degli **Studi del Sannio** grazie a un'accoglienza entusiastica e sensibile da parte del Rettore **Gerardo Canfora**. Si tratta di un importante progetto musicale ed editoriale realizzato con la collaborazione di Suonare News, accreditata rivista di settore, e del Cidim (Comitato Nazionale Italiano Musica). Un connubio artistico d'eccezione che vede la violinista cagliaritano Anna Tifu, luminosa stella del violino - ricono-



sciuta e apprezzata a livello internazionale tra i più fulgidi talenti della sua generazione- affiancata all'Orchestra da Camera Accademia di Santa Sofia per un cd che sarà distribuito in allegato alla rivista specializzata Suonare News, la cui copertina per l'occasione sarà dedicata all'evento. L'Orchestra dell'Accademia riprende dunque con slancio e fiducia il suo percorso artistico di altissimo livello sotto la direzione artistica del M° Filippo Ziggante».

La città che riparte

Università, lezioni miste ma si punta ai test in aula

► Il rettore della Federico II, Lorito
«Anche Giurisprudenza è ripartita»

► Alla Vanvitelli tutti in presenza dal 27
i corsi internazionali proseguono online

IL CASO

Mariagiovanna Capone

Le Università napoletane stanno ritornando lentamente alla normalità e alla didattica in presenza. Per tutte le lezioni in presenza permangono con il sistema ibrido (metà in aula e il resto a distanza in contemporanea) ormai diventato una prassi. La vita universitaria però fondamentalmente non si è mai fermata durante l'emergenza pandemica, poiché «essa non è soltanto didattica, ma è costituita anche e soprattutto da scambi, confronti, relazioni» come sottolinea il ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, che chiarisce che «con le aperture si monitorano costantemente l'andamento locale del piano di vaccinazioni e del numero dei contagi». La guardia, quindi, resta sempre alta.

I TEST D'INGRESSO

Già con il passaggio da zona rossa ad arancione, l'Università Federico II ha avviato i piani predi-

sposti per il secondo semestre. «Dal 19 aprile, Scuole e i Dipartimenti hanno avviato gradualmente la ripartenza delle lezioni frontali in aula dando priorità alle classi meno numerose e ai corsi con durata residua maggiore, sempre in ottemperanza alle norme anticontagio» ha precisato il rettore Matteo Lorito. Il 26 aprile, anche il Dipartimento di Giurisprudenza, che è tra i più affollati, ha ripreso in presenza il secondo semestre del primo anno. Ha iniziato subito in presenza anche l'Università Suor Orsola Benincasa, che ha spazi molto ampi e un numero contenuto di iscritti. Qui saranno in presenza anche i primi test d'ingresso primaverili con tre sessioni (maggio, luglio e settembre) per oltre 500 studenti suddivisi in nove giorni con quattro diverse sessioni al giorno, opportunità attualmente valida per i corsi triennali in Economia (il primo in Italia dedicato alla Green Economy), Scienze della Comunicazione, e Scienze e tecniche di psicologia cognitiva, e per il corso magistrale in Giurisprudenza, l'unico a numero programmato

nel Mezzogiorno nel settore degli studi giuridici. Le iscrizioni sono aperte fino al 12 maggio e già si registra un +20% rispetto alla stessa sessione dello scorso anno. Il 16 settembre, test d'ingresso per il corso magistrale in Scienze della Formazione Primaria, e dal 5 al 7 ottobre per l'accesso al corso magistrale in Conservazione e Restauro dei beni culturali, uno dei pochi in Italia direttamente abilitante all'esercizio della professione del restauratore.

AIUTI PER GLI STUDENTI

L'Università Vanvitelli riprende in presenza dal 27 maggio per tutti i corsi di laurea triennale, magistrale e magistrale a ciclo unico. I corsi già iniziati a distanza saranno completati con la stessa modalità, fatte salve decisioni dei singoli Dipartimenti che riguardano insegnamenti che hanno necessità di attività pratiche in presenza, purché il numero di studenti sia molto limitato e gestibile in totale sicurezza. Continueranno a svolgersi solo in modalità a distanza, invece, i corsi delle professioni sa-

nitarie e i corsi internazionali, frequentati prevalentemente da studenti stranieri. Corsi assai apprezzati come Data analytics, Physics e Molecular biotechnology, tutti in inglese. Riprendono lunedì in presenza le lezioni del secondo semestre all'Orientale, in particolare del primo anno delle triennali e delle magistrali. Contestualmente riprenderanno in presenza anche il ricevimento, le sedute di laurea magistrale e parte degli esami. L'Orientale supporta chi invece resta a distanza: sono in distribuzione, per i 1.700 studenti del primo e secondo anno con graduatoria in base all'Isee, i kit di modem più sim da 2 terabyte. Tutti i costi connessi all'iniziativa saranno a carico dell'Ateneo. «La riapertura dell'Orientale è un segnale forte per dimostrare la nostra attenzione alle esigenze degli studenti desiderosi di tornare a confrontarsi di persona con i colleghi e i docenti» dice il rettore Roberto Tottoli. E oggi si chiude l'Open Day dell'Orientale, visibile in streaming sul canale Youtube dell'ateneo dalle 9.30 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ISCRIZIONI RECORD
AL SUOR ORSOLA
BENINCASA
PER PARTECIPARE
ALL'AMMISSIONE
PROVE A SCAGLIONI**

BIORITMI

CLAUDIA
ARLETTI
bioritmi@repubblica.it

L'UNIVERSITÀ AMERICANA CACCIA Omero PERCHÉ BIANCO

Il “politically corretto” delle università americane plasma giovani isterici e innocui, diceva in una intervista del 2019 la saggista femminista Camille Paglia. Isterici, innocui e ignoranti, a giudicare da quanto sta succedendo alla Howard University, il college privato di Washington dove hanno studiato la vicepresidente Usa Kamala Harris e la scrittrice Premio Nobel Toni Morrison. L'ateneo ha deciso che è ora di finirla con i *dead white males*, i maschi bianchi

morti, secondo l'idea che Omero e Cicerone, ma anche Platone e Aristotele, appartenerebbero alla cultura suprematista bianca. L'ateneo, si spiega in un comunicato, ha dunque «altre priorità» e precisa che la decisione di chiudere il Dipartimento di studi classici è stata presa «in un clima cordiale»; i professori delle materie classiche inoltre non perderanno il lavoro perché i loro insegnamenti saranno ricollocati in altre aree di studio. Il filosofo afroamericano Cornel West, ha firmato sul *Washington Post* un articolo che definisce la decisione una «catastrofe spirituale» e ricorda come i classici siano alla base della lotta per i diritti civili dei neri. Ma l'aria che tira nelle università americane è questa e non basterà la campagna social *#saveHUClassics* a farle cambiare direzione.

Autonomia universitaria, è venuto il momento di rilanciare sul tema

28%

I LAUREATI

La percentuale di italiani sotto i 35 anni con una laurea è il 28%, la più bassa in Europa.

Le proposte del Pnrr / 2

Remo Morzenti Pellegrini

Il commento di Gianni Toniolo sulle possibilità di rilancio degli Atenei con i fondi Pnrr è più che condivisibile sia negli auspici sia nelle motivazioni di fondo. Vi s'intravede tuttavia una contraddizione, soprattutto nelle conclusioni che ne trae.

Non è del tutto condivisibile l'affermazione di Toniolo quando parla di «timidezza del governo», anche perché, proprio a fronte del crescente profluvio normativo nel sistema universitario, non si può non cogliere l'occasione, a oltre dieci anni dall'approvazione della legge 240 del 2010 (o Riforma Gelmini) e mentre si sta approvando il Pnrr (che in altre parti si prefigge una semplificazione e riordino normativo settoriale), per semplificare, riordinando e innovando, il quadro di contesto del sistema universitario e, più in generale, della ricerca del nostro Paese. Con particolare riferimento all'autonomia degli Atenei, si può osservare come l'evoluzione del rapporto tra Stato e sistema universitario possa essere assimilato a una parabola: l'autonomia delle università ha raggiunto il suo apice negli anni Ottanta del secolo scorso, per poi raggiungere nuovamente il suo punto più basso con la riforma di sistema nel 2010. In passato, è già stato sottolineato l'evidente paradosso di cui la legge Gelmini è stata foriera, l'aver di fatto limitato l'autonomia in nome della medesima autonomia.

Tale riforma ha disegnato un sistema rigido ed eccessivamente omogeneo a livello strutturale e funzionale, soprattutto se si considera la diversità dei contesti territoriali e socio-economici, nonché l'eterogeneità degli atenei presenti nel Paese al momento della sua emanazione. Sempre nell'ottica della effettiva autonomia universitaria, si è da tempo osservato come gli Atenei, a quanto pare, abbiano ampiamente utilizzato tutti i margini di autonomia che la legge 240/2010 ha concesso loro.

In tal senso, anche effettuando scelte spesso divergenti, rispetto sia al sistema di governo dell'Ateneo, sia agli assetti organizzativi interni. Nella maggior parte dei casi, le divergenze riscontrabili nelle Università sembrano motivate anche dalle rispettive dimensioni, mentre la variabile territoriale appare molto meno significativa; le stesse evidenziate difformità, in altri casi, appaiono originate da dinamiche strettamente interne agli Atenei o dal modo in cui gli attori del sistema hanno interpretato e attuato la riforma stessa.

In particolare, il provvedimento da tempo invocato sulla cosiddetta "autonomia differenziata" degli atenei, avrebbe consentito a tutte le università di dotarsi di proprie modalità funzionali e organizzative, previo accordo di programma con il ministero, in deroga alle norme generali, comprese modalità di composizione e

costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica.

In questa prospettiva, tuttavia, se da un lato ciò depone a favore dell'autonomia, dall'altro rischia di far aumentare il divario, già consistente, tra realtà grandi e piccole.

Con riguardo all'intero sistema universitario, quel che si ritiene auspicabile è la predisposizione, non di nuove riforme, bensì di una concreta semplificazione delle procedure e degli adempimenti burocratici che oggi, di fatto,

ostacolano, a volte addirittura penalizzando, il funzionamento del sistema universitario e della ricerca. Appare indispensabile che quest'ultimo sia liberato dalle procedure articolate e vincolanti tuttora operanti, quali quelle, tra le altre, in tema di accreditamento o di valutazione; di reclutamento in ragione "dei punti organico", ovvero di approvvigionamento analoghe a quelle di altre pubbliche amministrazioni.

Forse, la preoccupazione di una maggior autonomia e semplificazione, sembra legata a un possibile ritorno al passato. È tuttavia opportuno ricordare come, nel contesto normativo "post Gelmini", il sistema universitario e della ricerca è costantemente valutato e accreditato e l'allocatione delle risorse è sempre più legata alla valutazione. In ogni caso, al di là delle legittime preoccupazioni, ritengo non sia più possibile prescindere dalla redazione di un nuovo Testo unico per l'Università, rivalutando e valorizzando il principio dell'autonomia universitaria riconosciuto dalla stessa Costituzione della Repubblica italiana sin dal 1948, all'art. 33, comma sesto. Il momento è quanto mai propizio: se non ora, quando?

Rettore dell'Università degli Studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A OLTRE DIECI ANNI
DALLA RIFORMA
GELMINI
È ORA DI COGLIERE
L'OCCASIONE
PER UN RIORDINO
DEL SETTORE**

IL DIBATTITO



Il 27 aprile con articoli su queste pagine, Gianni Toniolo e Dario Braga hanno analizzato «Le tre condizioni per rilanciare gli atenei con i fondi del Pnrr» e la mobilità nelle università



È STATA ANCHE MINISTRO Maria Chiara Carrozza, 55 anni; pisana, madre di due figli, fisica e bioingegnere, fotografata da Gente nella biblioteca del ministero dell'Istruzione, dove sono conservati oltre 70 mila volumi, quando era alla guida di quel dicastero per il governo Letta.

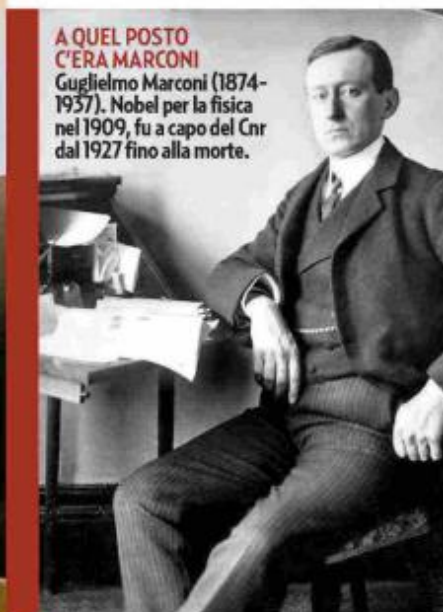
HO QUATTRO ANNI PER CAMBIARE LA RICERCA

MARIA CHIARA CARROZZA È LA PRIMA DONNA A GUIDARE L'ISTITUTO CHE DA 100 ANNI È SINONIMO DI SCIENZA. «CAPISCO LA NOVITÀ, MA ORA LAVORIAMO PER ESSERE SEMPRE PIÙ AL SERVIZIO DEL PAESE»





ALL'IMPORTANTE SCRIVANIA
Il presidente del Cnr al lavoro nell'ufficio di cui ha preso possesso il 12 aprile. L'ha nominata il ministro dell'Università e Ricerca Maria Cristina Messa, medico. Maria Chiara Carrozza rimarrà al vertice del Cnr quattro anni.



A QUEL POSTO C'ERA MARCONI
Guglielmo Marconi (1874-1937). Nobel per la fisica nel 1909, fu a capo del Cnr dal 1927 fino alla morte.

di Francesco Gironi

Maria Chiara Carrozza, pisana, classe 1965, non è un nome qualsiasi. È stata la più giovane rettrice d'Italia, eletta nel 2007 a 42 anni; ha insegnato nelle università di tutto il mondo: Europa, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Cina; è stata ministro dell'Istruzione, Università e della Ricerca nel governo Letta (2013-2014). E fu proprio nella sede del ministero che *Gente* la intervistò per la prima volta. Sedeva alla scrivania che fu di Benedetto Croce. Ora la incontriamo di nuovo perché è diventata presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, prima donna a guidare il più importante ente di ricerca italiano. Siede a un'altra scrivania "famosa", quella che occupò Guglielmo Marconi.

«È una emozione, un onore che vivo come

una grande responsabilità. Ho ricevuto un'accoglienza calorosa da parte di tutti, anche se stiamo lavorando in smart working e quindi la presenza fisica è ridotta. Tutto ciò mi aiuta a superare la preoccupazione che la guida di un ente con quasi cento anni di storia e tanti presidenti illustri incute. Quando guardo la targa con i nomi dei miei predecessori non posso che essere orgogliosa e responsabile dell'incarico che mi è stato affidato dal ministro Maria Cristina Messa, così come avverto le aspettative di tutti».

È stata la più giovane rettrice d'Italia, ora è la prima donna presidente del Cnr. La infastidisce il fatto di rimarcare di essere la prima donna... O crede invece vada sottolineato? Dobbiamo chiamarla presidente o presidentessa?

«Presidente va bene e sono onorata di essere la prima donna a ricoprire questo ruolo

prestigioso e impegnativo. Mi fa particolarmente piacere essere stata nominata dalla ministra Messa, prima di tutto perché la stimo molto, e anche perché è bello che una donna abbia nominato un'altra donna. Ma sono dettagli. Capisco l'interesse per la novità di genere che rappresento, ma d'ora in poi vorrei che iniziassimo a lavorare e a parlare di come sviluppare e mettere al

servizio del Paese la ricerca scientifica del Cnr, importante per qualità e quantità».

Si è detto molto anche del ruolo della politica. Lei è una scienziata e ha avuto ruoli politici. Politica e scienza possono lavorare fianco a fianco?

«Non solo possono, devono. La libertà e l'indipendenza dei ricercatori sono un valore intangibile perché garantiscono che le conoscenze diventino patrimonio pubblico, ma noi non viviamo in una torre d'avorio, semmai in una piazza di condivisione e collaborazione».

Torniamo allora alla ricerca. Che Cnr sarà quello guidato da lei?

«Prima di tutto intendo essere un *primus inter pares*. La fase di colloquio e di contatto che in questo inizio è impegnativa proseguirà per tutto il mio mandato. Parliamo di un ente con quasi 90 istituti e sette dipartimenti: non è pensabile un suo governo che non tenga conto di una realtà tanto articolata. Il Cnr ha certo bisogno di attenzione e valorizzazione, di riforme e di risorse, ma non voglio ancora entrare nel dettaglio altrimenti contraddirei la promessa di valutare con attenzione. Non ho ricette preconfezionate. In questa fase in cui si rendono disponibili risorse finalizzate alla ripresa sociale ed economica del Paese si stanno animando diverse iniziative perché la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica siano tenute nel giusto conto. Io devo collaborare a far sì che il Cnr gestisca al meglio le risorse e ne ottenga di più».

La pandemia ci ha fatto compren-



È NATO NEL 1923
Roma. La sede del Consiglio nazionale delle ricerche, il più grande ente pubblico di ricerca italiano. È nato nel 1923 e, secondo la rivista *Nature*, è al decimo posto tra gli enti pubblici di ricerca più innovativi al mondo per numero di ricerche pubblicate.

GENTE 67

INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE DEL CNR

dere ancor più l'importanza della ricerca e molto si è detto sul fatto che non abbiamo ancora un vaccino italiano. In ambito Ocse l'Italia è al 27° posto (al pari dell'Ungheria) per investimenti in ricerca (1,4% del Pil), siamo ottavi nella produzione di articoli scientifici ma nessuna delle nostre istituzioni di ricerca compare tra le più citate, molti scienziati tra i migliori del mondo sono italiani ma lavorano all'estero. C'è molto da fare. Da cosa si dovrebbe partire?

«Lo scenario è assai complesso. All'Italia mancano giovani ricercatori, serve un grande investimento sul reclutamento ma anche sulle progressioni di carriera e sulle condizioni contrattuali che nel nostro Paese non sono splendide. Ma dobbiamo favorire anche l'intera filiera dell'innovazione, di cui i ricercatori sono un elemento determinante ma non l'unico: occorre facilitare il deposito dei brevetti, sostenere le certificazioni, le sperimentazioni, fornire strumenti assicurativi e legali, sinergie per garantire il passaggio dalla scienza alla tecnologia. Il livello della ricerca italiana è, consi-

derate le condizioni, straordinario, ma non abbiamo la visione d'insieme, guardiamo persino con sospetto chi vuole fare impresa, con mille lacci e laccioli preventivi. Se è complicato aprire un esercizio commerciale, immaginiamoci quanto lo sia stabilire quella catena creativa e produttiva che giunge al dispositivo tecnologico finalizzato per esempio alla terapia medica. Bisogna rendere flessibili i contratti dei ricercatori, garantirne la mobilità perché possano agire fra ricerca di base e sviluppo dell'applicazione. So perfettamente quanto siano importanti i centri di eccellenza ma l'eccellenza, che va verificata e valutata perché quel che facciamo lo facciamo con i soldi pubblici, deve inserirsi in un sistema Paese».

Cosa direbbe a un/una giovane che volesse fare ricerca. Lo convinca a restare in Italia e a non pensare agli anni



VINSE IL PREMIO BELLISARIO Maria Chiara Carrozza nel 2012, quando era rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, riceve dall'allora ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, oggi 67 anni, il Premio Marisa Bellisario per l'impegno nella ricerca.

di precariato...

«Il nostro non è solo un mestiere bello, meraviglioso, è il mestiere del futuro, lo è sempre stato. Affacciarsi sulle frontiere della conoscenza, del progresso, dell'innovazione significa essere generosi, occuparsi dei nostri concittadini, in particolare degli ultimi e dei fragili che possiamo aiutare, ma soprattutto dei nostri figli e nipoti, delle nuove generazioni. Chi è giovane non può non amare la sfida del futuro e volerla vincere prima di tutto in casa propria».

Francesco Gironi

Oggi MEET, da esplorare all'indirizzo www.meetcenter.it è uno spazio fisico e virtuale per la produzione e disseminazione di eventi, master, masterclass e digital experience, ma è anche il nodo italiano di un network globale che promuove lo scambio e favorisce la contaminazione di idee per costruire progetti innovativi.



La contaminazione culturale come spazio creativo che favorisce l'innovazione e l'incontro dei talenti il mondo delle imprese, può essere un modello operativo, rivolto agli allievi delle Università italiane. Con queste premesse, nel 2015 il Ministero dell'Università e Ricerca avviava i **Contamination Labs (clab.cineca.it)**, strumento operativo della normativa sulle startup innovative. Il progetto pilota prevedeva un finanziamento biennale destinato a progetti presentati dalle Regioni del sud Italia, per favorire l'imprenditorialità in un'area caratterizzata da alti tassi di disoccupazione. Poi i cosiddetti **Clab** sono sorti anche in altre regioni, meeting pot per studenti di lauree magistrali, dottorati e master, selezionati soprattutto per le idee e le motivazioni personali, a far parte di un suq interdisciplinare adeguato a sviluppare percorsi formativi, progetti innovativi e a creare impresa.

Un esempio dinamico e coinvolgente, che usa una strategia di comunicazione in linea con le attese degli studenti è **Pisa Contamination Lab**, all'indirizzo contaminationlab.unipi.it. Attento ai bandi e alle opportunità per l'incubazione di imprese, con un occhio puntato sul rapporto tra materie umanistiche e strumenti digitali, il Clab di Pisa è impostato come uno spazio di supporto delle startup, anche grazie ad un podcast service che fa il punto sui temi più attuali per coinvolgere nuovi talenti.

Ricerca, Didattica, Terza Missione e Servizi, sono le mission del **Ca' Foscari Contamination Lab**, on line all'indirizzo: www.unive.it/pag/30571. Molto interessanti i laboratori di auto imprenditorialità. Nati da iniziative innovative come il progetto **sConfini**, e **The Urban Innovation BootCamp**, questi luoghi dinamici di apprendimento attivo di Ateneo promuovono la cultura dell'imprenditorialità, della sostenibilità, dell'innovazione e del saper fare innovazioni, con l'obiettivo di ridurre il divario tra il mondo accademico e i settori produttivi. Giunto alla settima edizione, il **Contamination Lab dell'Università Politecnica delle Marche**, da esplorare su clab.univpm.it, ha sede ad Ancona e prevede un percorso formativo semestrale all'insegna della Co-creazione. La didattica e i laboratori sono dedicati all'integrazione tra conoscenze economico-gestionali e tecnico-scientifiche, allo sviluppo di capacità di problem solving, all'analisi di opportunità imprenditoriali e di mercato e infine all'acquisizione di competenze relazionali e di comunicazione.



Connettere patrimonio archeologico con innovazione digitale e la sensoristica IOT, è l'obiettivo del progetto **PON Geo-Archeo-Siti**, Approvato dal Ministero della Ricerca con uno sguardo interdisciplinare che vuole rafforzare le azioni di Terza Missione dell'Università del Sannio e la condivisione di conoscenze e competenze strategiche di Esperti ed Aziende, come la genovese **FOS S.p.A. (gruppfos.it)**, che mette a disposizione expertises innovative sui temi dell'intelligenza artificiale come opportunità inedita per la salvaguardia e la promozione del paesaggio, dell'archeologia e del patrimonio artistico italiano. La sperimentazione inizierà su due siti archeologici, uno terrestre ed uno marino: luoghi adeguati a coniugare strumenti di divulgazione tradizionali e innovativi legati al web e all'intelligenza artificiale. Dal connubio tra questi strumenti emerge una comunicazione integrata per rendere l'experience completa. Il progetto è realizzato in collaborazione con Grafica Metelliana, Eupharbia, Sapienza Università di Roma e l'Università del Sannio di Benevento e prevede un investimento complessivo di 3.370 milioni di euro.



La realizzazione di idee innovative per il mondo dei musei è alla base del bando con scadenza 29 marzo 2021, promosso da **Cariplo Factory**, e intitolato **ICC per Innovamusei**. La pagina web www.cariplofactory.it/progetti/icc-per-innovamusei-call-get-it, è uno spazio informativo che racconta come il settore culturale e creativo rappresenti un asset strategico per lo sviluppo economico e sociale del paese Italia. L'iniziativa è promossa da Fondazione Cariplo, Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia, con la collaborazione di Cariplo Factory, Hub di Open Innovation, Talent Management e Corporate Social Responsibility di Fondazione Cariplo. Essa mira a sostenere imprese ad alto potenziale innovativo, del settore culturale e creativo, che possono contribuire alla crescita e all'innovazione, ottimizzando i processi strategici e organizzativi dei Musei, degli ecomusei e delle raccolte museali nella Regione Lombardia. Un evento particolarmente significativo specie se si pensa al duro momento storico che il mondo della cultura oggi affronta. Obiettivo non secondario del progetto è creare sinergie dei musei tra di loro, per innovarsi e intraprendere percorsi di trasformazione digitale, e le imprese attive nel settore culturale e creativo, dotate degli strumenti per rispondere al cambiamento in atto.

Talenti creativi, Contamination Lab e nuovi mestieri digitali per la Cultura e le arti del progetto



La Cultura come cura contro la pandemia e fonte inesauribile di energia per immaginare il futuro è un tema di grande attualità. Da una parte il lunghissimo lockdown delle istituzioni culturali ha imposto di fare a meno di Musei, Teatri, Cinema, Biblioteche e Archivi, e fa riflettere sul museo come terapia dell'anima, disciplina che dal 2018 in Canada viene già considerato dalla medicina ufficiale. Dall'altra parte la situazione di emergenza ha obbligato il mondo a riflettere sul ruolo della cultura, che può essere cura per l'anima, come ci hanno narrato le tante esperienze di chi dopo il dramma del lockdown, è tornato a godere della bellezza custodita da un museo, e può essere una cura per l'economia, immaginando il settore culturale come un cantiere produttivo, dove l'innovazione è fonte di sviluppo e opportunità di creare valore.

La cultura digitale, le professioni innovative e la contaminazione tra cultura, mestieri e digitalizzazione, sono la linfa di cui si nutrono spazi e laboratori urbani. Un buon esempio è il **MEET**, Centro internazionale di Cultura Digitale, fondato a Milano nel 2018 con l'obiettivo di ridurre il digital divide. Ideato per dare concretezza alla piattaforma di idee ed eventi "Meet the Media Guru", il centro ha sede in un edificio di Porta Venezia, ripensato come un "new media space" dallo studio di architettura Carlo Ratti, grazie al sostegno di Fondazione Cariplo.

La Lente

di **Claudia Voltattorni**

Al via il comitato per i progetti della pubblica amministrazione

Un comitato di «saggi» che serve da «termometro» per «misurare strada facendo la temperatura della riforma della Pubblica amministrazione, l'evoluzione dei progetti in fatti». Così il ministro della Pa Renato Brunetta annuncia la nascita del Comitato consultivo per la transizione amministrativa con esperti e rappresentanti di amministrazioni centrali e locali, autorità indipendenti, grandi aziende, associazioni del mondo imprenditoriale. Un gruppo di consiglieri appartenenti a realtà diverse per supportare la digitalizzazione e la riforma della Pa, con, tra gli altri, Paolo Calcagnini, vicedirettore generale di Cdp; Vincenzo Caridi, direttore direzione centrale Tecnologia informatica Inps; Ernesto Ciorra, direttore Funzione innovazione e sostenibilità Enel; Silvia Giacomelli, capo divisione Economia e diritto Banca D'Italia; Alessia Grillo, segretario generale della Conferenza delle Regioni; Riccardo Maltoni, direttore organizzazione Poste Italiane; Marcello Minenna, dg dell'Agenzia delle dogane; Maria Vittoria Marongiu, dg dell'Aran; Raffaella Saporito, SDA Bocconi; Stefano Stinchi, direttore divisione Pa, Microsoft Italia. «Il contributo del Comitato - dice Brunetta - sarà prezioso per segnalarci eventuali correttivi e interventi aggiuntivi che si renderanno necessari: si cambia soltanto insieme».

L'ateneo, l'evento

L'amore per «Vita Nova», la genesi del film, la chiave di lettura: Pupi Avati si racconta a pochi giorni dall'inizio delle riprese

«Il mio Dante: dolore e poesia»

A DIALOGARE CON IL REGISTA IL RETTORE CANFORA E GLI STUDENTI COINVOLTI NEL CICLO «UNISANNIO CULTURA»

Lucia Lamarque

Inizieranno nella prossima settimana i provini per scegliere il cast del nuovo film di Pupi Avati su Dante Alighieri. Sessantadue i personaggi ai quali il regista bolognese dovrà dare un volto, dopo aver scelto Sergio Castellitto per il ruolo di Giovanni Boccaccio, personaggio che nel film racconterà la vita ed i sentimenti di Dante. Lo stretto rapporto tra Dante e Pupi Avati è emerso nel corso dell'incontro on line, promosso da «UniSannio Cultura» in occasione del settimo centenario della morte del sommo poeta.

A dialogare con il regista il rettore **Gerardo Canfora** che ha stimolato Avati a parlare di quelli che sono i cardini di «Vita di

Dante», e delle motivazioni che lo hanno spinto a realizzare il film. «Ho sentito quasi un dovere civico di realizzare questo film. Sono arrivato a Dante dopo che la scuola me lo aveva fatto odiare. La didattica, ieri come oggi, non deve essere composta solo di nozioni ma di "amorosi sensi" che ti fanno innamorare di una materia o di un personaggio» ha raccontato il regista agli studenti di **Unisannio**. Il progetto cinematografico su Dante è rimasto chiuso in un cassetto per quasi venti anni, dopo un contratto con la Rai nel 2002. Fin dall'inizio la scelta fu quella di realizzare un film e non una fiction televisiva, sia per girare un'opera di grande respiro sia per il rispetto dovuto al poeta. L'inizio fu la lettura della «Vita nova», che indicò ad Avati il percorso da seguire nel raccontare Dante, attraverso il dolore. Dolore, come ha sottolineato il regista, provato dal poeta a soli 5 anni quando perse la madre subito sostituita da una matrigna, e il dolore immenso per l'ingiustizia dell'esilio. «Leggendo la «Vita nova» ho trovato la mia giovinezza nelle parole di Dante e nella descrizione che fa di Bea-

trice e da allora - ha confessato Avati - ho cominciato ad amarlo». Un film su Dante diventa a questo punto per il regista un tributo dovuto al poeta per farne comprendere i sentimenti, la vita interiore, il dolore. Lo strumento di cui si serve Avati per raccontare Dante è la narrazione che ne fa Boccaccio quando si reca da Firenze a Ravenna, in un viaggio di 6 giorni, per raggiungere la figlia del poeta rimasta, da suora, a custodire la tomba del padre e scrive il trattatello «In laude di Dante», raccontandone episodi della vita a lui narrate da persone che lo avevano conosciuto.

Nel film, che a metà maggio Avati inizierà a girare tra la Toscana e l'Emilia, troveranno spazio l'amore per Beatrice ed i sentimenti suscitati nelle famiglie di quanti Dante pose all'Inferno o in Paradiso: «Per me Dante è stato un'infusione di forza - ha detto il regista - perché ha sublimato la sofferenza in una forma poetica dinanzi alla quale ogni cosa è inadeguata; e ha contribuito alla bellezza della poesia con tutte le sue opere. C'è risentimento, certo, nell'Inferno e, secondo il rapporto che ha avuto

con i vari personaggi, nel collocarli nelle bolge infernali, ma ciò che sublima queste scelte è la poesia». Nel corso della diretta Avati ha risposto alle domande del **rettore Canfora** e degli studenti soffermandosi in particolare su due aspetti, l'importanza del film su Dante e la descrizione dell'attività politica. «Non credo che il film su Dante sarà il mio film più importante. Preferisco essere prudente. In caso contrario sarebbe un azzardo e mi sembra un po' presuntuoso. Questo non è un film, ma il film. Ho grande rispetto - ha sottolineato il regista - ed il senso del limite nei confronti di Dante». L'attività politica sarà molto sfumata nella pellicola: «Vorrei analizzare l'essere umano: cosa ha provato Dante nei confronti della sua poesia, quando si è accorto di avere questa grande sensibilità. E poi c'è l'amore per Beatrice, fin da quando era bambina». Infine, una confessione: «Ho una paura enorme. È un film difficile che mi aspetta a 82 anni e con un fisico in affanno. Ma la mia felicità sta proprio nella paura di non saper raccontare Dante nella sua poetica grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CONFRONTO Pupi Avati, gli studenti e, a sinistra, il **rettore Canfora**

